

10,00	Tennis, torneo di Montecarlo	Stream
12,00	Rai Sport	Notizie Rai3
12,30	Eurogoals	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
14,00	Soll. pesi, camp. europei	Eurosport
14,55	Baseball	Mlb Tele+
17,45	Automobilismo, Indycar	Tele+
20,55	Coppa Italia, Milan-Perugia	Rai2
21,00	Boxe, Djelti-Sinitsin	Eurosport
23,30	Boxe, Vidoz-Sandivarez	Italia1



## Processo Ferrari, a Bologna ultime udienze per il medico dei ciclisti

Doping, oggi e domani si chiude la fase dibattimentale in cui è imputato l'ex allievo del professor Conconi

**BOLOGNA** Riprende oggi, con l'audizione degli ultimi testimoni, il processo per doping davanti al giudice monocratico di Bologna Maurizio Passarini che vede come principale imputato il dott. Michele Ferrari, uno dei più noti medici sportivi italiani, preparatore di molti ciclisti, tra cui Lance Armstrong. I testi in programma oggi - tra cui l'ex sciatore di fondo Silvano Barco e l'ex ciclista Carlo Cobalchini, campione mondiale militare nel '90, entrambi citati dall'accusa - fanno parte della tranche ferrarese dell'inchiesta sul medico sportivo, che recentemente è stata unificata con il processo bolognese, nato dall'inchiesta condotta dal pm Giovanni Spinosa soprattutto nell'estate '98, la stessa dello

scandalo doping al Tour. Un processo che va avanti in aula da oltre un anno e che ora è giunto alla fase finale. Davanti al giudice delle udienze preliminari di Ferrara, Piero Messini D'Agostini, aveva inviato per competenza territoriale a Bologna. Dopo l'audizione di questi ultimi testi ci dovrebbe essere l'esame degli imputati, oltre alla discussione su alcune integrazioni probatorie. Il calendario delle udienze, oltre a quella di oggi, ne prevede un'altra per mercoledì nella quale è attesa la deposizione del dottor Ferrari, per anni collaboratore del professor Conconi nel laboratorio dell'Università di Ferrara. Nell'ultima udienza del processo era stata raccolta la testimonianza di Claudio Chia-

pucci (nella foto nel tribunale di Bologna) che è stato sentito sui suoi rapporti col dottore e sul contenuto di appunti e annotazioni sulla preparazione individuale che per l'accusa provano l'assunzione di sostanze dopanti. Il dottor Ferrari è stato rinviato a giudizio nel febbraio 2001 in seguito ad indagini dei Nas di Bologna e Firenze con l'accusa di frode sportiva e di somministrazione di farmaci dannosi per la salute, accogliendo le richieste del pm Giovanni Spinosa. Imputato insieme a Ferrari, tra gli altri, Massimo Guandalini, socio della farmacia Giardini Margherita al centro delle indagini cominciate nel 1998 e che hanno smascherato un presunto traffico di sostanze dopanti ai ciclisti professionisti e no.



# lo sport



## Quell'insostenibile peso della vittoria

Lo sfottò di Bettega allo stadio di Bologna dopo il 2-2. E scoppia il "caso-Venerato"

Pippo Russo

### 7 scudetti conquistati da calciatore

**Roberto Bettega, 53 anni, è il vicepresidente della Juventus. Per tredici stagioni (dal '70-'71 all'82-'83) è stato una bandiera della squadra bianconera: 296 presenze in serie A e 129 reti realizzate. Con la Juventus ha vinto 7 scudetti (il primo nel '72, l'ultimo nell'82), solo Giovanni Ferrari (a cavallo tra gli anni 30 e 40) e Giuseppe Furino hanno fatto meglio con 8 tricolori. Bettega ha fatto parte della spedizione italiana ai mondiali del 1978 in Argentina (4° posto finale). Il bilancio in azzurro è di 41 partite e 19 reti.**



Qualcuno continua a dire che al calcio italiano manchi una "cultura della sconfitta", un insieme di valori e norme capaci di neutralizzare gli effetti psicologici e emotivi di un rovescio sportivo. Il problema, dunque, starebbe nel "saper perdere".

Poi invece si verificano episodi che dimostrano come la vera questione sia quella del "saper vincere": cioè, della capacità di tenere sotto controllo arroganza e ebbrezza di potere dopo essere stati premiati dal risultato. La scena che ci è stata mostrata dalle tv domenica sera durante l'incontro Bologna-Juventus ci ha avvertito quanto più urgente sia, nel nostro ambiente calcistico, la seconda questione rispetto alla prima.

Il gesto di sfida mostrato dal vicepresidente juventino Roberto Bettega nei confronti del pubblico bolognese e degli insulti che esso gli rivolgeva è stato un perfetto esempio di questo deficit italiano. Attraverso uno dei suoi massimi dirigenti, il club bianconero ha dimostrato di non "saper vincere". Dando continuità, fra l'altro, a uno stile nella condotta dei rapporti col mondo esterno che soltanto un paio di mesi fa ci troviamo a etichettare come "l'ostile Juve". Ovvero, un modello di comportamento aziendale che pare aver scelto definitivamente l'ostilità come metodo di lavoro.

Quelle mani portate alle orecchie, a godersi "l'effetto sonoro" di un ambiente avverso, rappresentano l'immagine più fresca di una concezione del potere calcistico che nell'ultimo decennio si è affermata presso il club torinese. Una concezione che disdegna ogni mediazione e declina la forza tecnica e politica come diritto all'arroganza e a una visione delle cose che, schiettamente, divide il mondo in "amici" e "nemici".

Di questo stile-ostile societario Bettega è l'incarnazione più compiuta, in una perfetta divisione del lavoro con gli altri due membri della "triade" che assegna a Giraud l'anima nera dello spietato homo oeconomico e a Luciano Moggi (una sorta di monosopione televisivo, nell'ultimo periodo) il compito di comunicare col mondo esterno utilizzando un mix di spirito doroteo e occhiate attenzioni da capo-famiglia. Ci sarà anche un motivo se, dei tre, è proprio Bettega quello che meno

viene mandato in giro a veicolare l'immagine del club. In fondo, è una vergogna che non tutti gli stadi di serie A dispongano di tribune d'onore civili e accoglienti come quelle di Bologna, dove il massimo che si possa rischiare è essere insultati. È una vergogna che in qualche caso questi settori siano diventati luoghi talmente infrequentabili da scongiurare ai dirigenti juventini di prendervi posto senza pericolo per la loro incolumità. Sicché, purtroppo, non ovunque è possibile assistere a

uno spettacolo come quello visto l'altra sera al Dall'Ara, con un vicepresidente nel ruolo di ultrà autorizzato che fende il manilino di uno stadio con gesto temerario. E peccato che le telecamere abbiano potuto inquadrarlo soltanto di spalle, mostrando quella misteriosa figura di omino in cappotto nero della quale nulla avremmo distinto se non fossero stati i cronisti presenti sul luogo specificare che proprio di Bettega si trattasse. Sarebbe stato bello vedere l'espressione con la quale il vicepre-

sidente ha accompagnato quel gesto. Avrà lanciato un sorriso beffardo? Avrà chiuso gli occhi e schiuso le labbra, per sottolineare estaticamente quell'accompagnamento sonoro? Avrà proferito parole nei confronti del pubblico bolognese? È una disdetta che, nell'era dell'ipertelevisione, dettagli come questi sfuggano all'attenzione del medium. Perché sarebbe stato bello imbastire un processo televisivo (una di quelle trasmissioni che si vorrebbero chiudere per legge perché istigatrici di violenza) sul

labiale di Bettega.

Gesti a parte, la Juventus si avvia a vincere lo scudetto. Che non è un premio alla simpatia, né a uno stile, ma ai risultati tecnici; e sotto questo aspetto il verdetto che sta per maturare è ineccepibile. Così come poco troviamo da eccepire sulla condotta di Venerato, giornalista (si parva licet) Rai che è stato visto esultare smodatamente al gol di Camoranesi; con tanto di vigorosa pacca alla spalla del cronista della pay-tv presente a bordo campo. Al

"processo di Biscardi" se n'è discusso a lungo. Ma, francamente, non vediamo in quale altro modo potesse comportarsi l'unico giornalista ammesso al campo d'allenamento della Juventus (off-limits per gli altri cronisti). E se è vero che l'operazione "Iraqi Freedom" ci ha fatto scoprire il valore di una nuova figura interna al sistema dell'informazione come l'"embedded journalist", non possiamo fare a meno di riconoscere a Venerato il merito d'essere stato un precursore.

### il punto

## GUIGOU E GUIDOLIN QUANDO LA CURVA VA NEL PALLONE

Massimo Filippini

**D**i commissari tecnici è piena l'Italia, di intenditori traboccano i bar, di fini competenti pullulano gli stadi. E chi va all'Olimpico o al Dall'Ara pagando il biglietto sente il diritto di esprimere insoddisfazione. Niente violenza, striscioni o i bui ai calciatori di colore ma semplice dissenso verso un giocatore o un allenatore che disegna e ridisegna le strategie, fa e disfa la squadra, inserisce e sostituisce a suo piacimento (è pagato proprio per questo). Domenica sono stati Guigou e Guidolin, prima professionisti (uno calciatore della Roma, l'altro tecnico del Bologna) e poi tifosi delle proprie squadre, a indispettare i tifosi-tecnici che seguivano la gara col cuore in gola e il fischio in canna. Pronti a rumoreggiare. A Roma la contestazione è salita al 22' del secondo tempo quando Capello ha richiamato Dacourt (infortunato) per mandare in campo Gianni Guigou. Il centrocampista uruguayano è stato accolto dai fischi di parte della curva sud. Dopo appena sei minuti ha realizzato il gol del 2-1 sul Parma e, memore del clima di ostilità, ha reagito senza gioia, quasi con mestizia come se esultare fosse un comportamento fuori luogo.

Episodio analogo a Bologna. 27' della ripresa Guidolin fa uscire Signori per sostituirlo con Locatelli. Apriti cielo, lo stadio si ribella e non si capisce fino in fondo se per manifestare solidarietà al grande campione escluso o per testimoniare ancora una volta lo scarso feeling con l'allenatore veneto. Dopo due minuti un tocco magico di Locatelli scavalca Buffon per il 2-0, è il tripudio. La sostituzione di Signori sembra già acqua passata, solo Guidolin ha la memoria lunga. La sua faccia, colta prontamente dalle telecamere, è una maschera ma non di felicità. Con un ghigno rancoroso grida tutta la sua rabbia (come a dire «vedete che avevo ragione io?») chiudendo con una frase imperdonabile («città di merda») per cui ieri si è scusato pubblicamente («Mi dispiace, è una cosa che non penso»).

Guidolin s'è scusato ma, forse, non dovrebbe essere l'unico. E qualcuno farebbe bene a chiedere perdono pure a Guigou.



L'esultanza di Mauro Camoranesi subito dopo il gol del 2-2 realizzato al 95' sul campo del Bologna. In alto Roberto Bettega nella sede della Juve

### Schumi: «Se perdo non leggo i giornali»

Michael Schumacher ha un modo tutto suo di trattare le critiche che la stampa, compresa quella italiana, gli rivolge contro quando le cose non vanno per il meglio: semplicemente non legge i giornali. In un'intervista al settimanale Focus gli è stato fatto notare come la stampa italiana - nonostante i tre titoli mondiali vinti con la Ferrari dopo 21 anni di attesa - sia stata molto critica con lui dopo le prime gare della stagione andate male. «Io ho un metodo mio per affrontare tale tema: nei momenti in cui le cose non vanno così bene, semplicemente non leggo i giornali poiché so benissimo quali fossero in parte sono contenute». Anche se, ha comunque osservato, «il fiume

di commenti negativi - dopo tre titoli mondiali piloti e quattro costruttori di seguito per la Ferrari - è forse anche comprensibile». Schumi si è detto fiducioso sul prosieguo del mondiale. «La stagione è lunga, ci sono state solo tre gare, noi abbiamo ancora tutte le chance per vincere». Nell'intervista il pilota tedesco ha anche affrontato il tema della guerra: «È l'unica cosa di cui ho paura. Tanto più che è difficile valutare come i conflitti potrebbero allargarsi su scala mondiale. Quando sento che la Corea del nord avvia un programma di armamento nucleare e congela i rapporti diplomatici con il mondo occidentale, mi prende un senso di impotenza».

IPPICA Nel rapporto consegnato dai Carabinieri al pm Antonio Genna figurano Pisani, Melzi D'Eril e Andriani, ex commissari straordinari Unire

## Cavalli dopati, nomi eccellenti denunciati dai Nas

Mino Bora

Biada e cocaina. Nuova puntata della storia infinita del doping sui cavalli da corsa. Una puntata importante, un'occasione unica per far chiarezza sul mondo dell'ippica italiana, affascinante e nobile, ma a dir poco devastata, negli ultimi 10 anni da chi ha fatto di chimica e droghe i passaporti per vincere e arricchirsi, barando e sporcando l'immagine di tutto il settore. La puntata è davvero importante perché per la prima volta i Nas hanno sollevato il coperchio al pentolone che da tempo bolliva senza che nessuno volesse farlo. Quello dei grossi calibri. I Carabinieri hanno denunciato 62 persone e tra loro, per 72 casi accertati di doping alla cocaina, il nome e

il cognome di due allenatori di galoppo famosi e vincenti quali Bruno Grizzetti (trainer scudettato nel 2002 e trionfatore, nel Derby con il chiacchierato Rakti) e Roberto Brogi (che ha in scuderia anche la speranza tutta italiana del puledro Le Vie dei Colori); e per il trotto, ancora, Mauro Barboncini (in passato già allontanato per due casi di cocaina), Edoardo Gubellini (che si sarebbe assunto le responsabilità del figlio Pietro e dei suoi assistenti chiamati dalla Scandinavia e dagli States) e Gabriele Baldi (che ricopre la carica di presidente dei guidatori). Tra i denunciati è finito anche Riccardo Andriani, ex Commissario Unire. Per lui, e per altri tre dirigenti dell'ente (il Coni dei cavalli), l'ipotesi di reato è quella di omessa denuncia all'autorità giudiziaria, un reato specifico che - recita l'agenzia

- va oltre l'omissione in atti d'ufficio.

In alcuni casi i premi vinti dai cavalli positivi non sarebbero stati assegnati alle loro scuderie ma a quelle dei battuti eppure non sarebbero stati squalificati i responsabili e non sarebbero scattate le dovute denunce (il doping sui cavalli è reato penale per maltrattamento agli animali, detenzione e spaccio di sostanze proibite e poi, collegato alle commesse e ai premi, contempla quello di truffa). Altre volte analisi e controanalisi sarebbero state invalidate perché le provette erano state "strategicamente" sporcate proprio con cocaina e lidocaina.

I Nas, che 11 mesi fa su ordine del pm milanese Francesco Prete, perquisirono le scuderie e gli ippodromi del centro nord, hanno consegnato ora un rapporto al pm Antonio

Genna, incaricato di coordinare tutte le inchieste sul settore. Nel proseguo delle indagini i Carabinieri sperano di venire a capo dei collegamenti con le scommesse, anche con quelle clandestine e di capire come mai veterani e allenatori "trattassero" brocchi e campioni sapendo di venire poi presi ai controlli. Ma a questa domanda le risposte potrebbero essere diverse: evidentemente i dopatori contavano su coperture ad alto livello e su farmaci non rintracciabili. E l'uso della coca, oltre a non far sentire lo sforzo ai purosangue e ai trottratori, poteva in certi casi servire per coprire, insieme ad altre sostanze come ad esempio il bicarbonato, le tracce di un doping ancora più violento: l'Epò. E a condire micidiali cocktail di veleni e farmaci, a "lavare il sangue".